

È POSSIBILE DARE LAVORO A TUTTI?

A cinque anni dal lancio del "piano Vanoni", l'Italia ha ancora 1.820.000 unità disoccupate

Rappresentano l'8,8% della popolazione attiva - Più di 500.000 giovani in cerca di prima occupazione - Solo un quarto dei disoccupati è senza qualifica



Suddivisione degli iscritti agli uffici di collocamento, in base ai dati forniti dal ministero del Lavoro (giugno 1958)

Il ministero del Lavoro ha pubblicato i dati sulla disoccupazione in Italia relativi al mese di giugno 1958. Al 30 giugno scorso, gli iscritti negli uffici di collocamento erano un milione 823 mila e 509, di cui 1.205.213 uomini e 618.686 donne. Come si vede, nonostante le ripetute dichiarazioni ufficiali su una presunta «attenuazione» del problema, e nonostante si stia ormai entrando nel quinto anno del cosiddetto «piano Vanoni», il livello della disoccupazione resta altissimo: si continua a oscillare cioè tra il milione e settecentomila e i due milioni di disoccupati. Si tenga conto, infatti, che il mese di giugno è tra i meno sfavorevoli, dal punto di vista delle possibilità di occupazione. Comunque, secondo gli ultimi dati, il numero ufficiale dei senza lavoro in Italia rappresenta il 3,6 per cento dell'intera popolazione (uomini, donne, vecchi e bambini) e addirittura l'8,8 per cento della popolazione attiva.

Gli iscritti agli uffici di collocamento sono così suddivisi: 1.132.620 appartenenti alla prima classe (disoccupati già occupati, e cioè lavoratori che hanno perso il posto); 500.755 alla seconda classe (giovani inferiori ai 21 anni, e altre persone in cerca di prima occupazione o rinvii dalle armi); 83.740 alla terza classe (casalinghe in cerca di prima occupazione); 57.677 alla quarta classe (pensionati in cerca di occupazione); 49.107 alla quinta classe (occupati in cerca di altra occupazione). Si tratta, ripetiamo, degli iscritti agli uffici di collocamento: ed è evidente che, specie per quanto riguarda le classi seconda e terza, il numero effettivo di senza lavoro è assai più elevato.

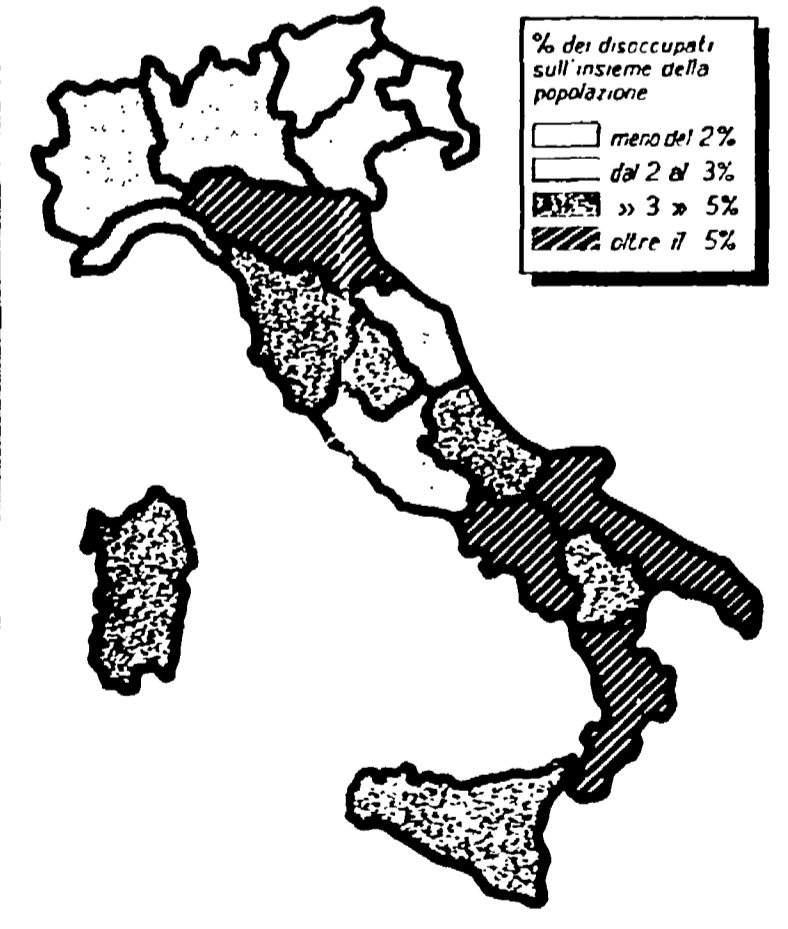
Interessa il lettore conoscere la ripartizione per categorie professionali. La manodopera generica (manovali comuni) comprende 484.206 disoccupati, pari al 26 per cento del complesso dei senza lavoro. Pur essendo senza dubbio elevata questa cifra dimostra come il fenomeno della disoccupazione non riguardi in prevalenza la manovalanza non qualificata, così come i portavoce governativi tendono a far credere: il 47 per cento dei senza lavoro, infatti, è costituito da lavoratori e lavoratrici forniti di una qualifica di una specializzazione di un mestiere. I disoccupati dell'agricoltura sono 386.1664. Tra le categorie industriali, il maggior numero di senza lavoro si trova nel settore dell'edilizia (251 mila e 921): elevatissima e significativa per un giudizio sulla situazione dell'industria italiana — la cifra dei disoccupati metalmeccanici: 169.589. Le altre cifre più elevate riguardano le industrie del tabacco (75.702), dell'alimentazione (65.522), dei tessuti (57.300), dell'abbigliamento (54.348), del legno (48.762), ecc. Un'altra cifra da meditare è quella dei disoccupati e impresari impiegati: 75.627.

Infine, la ripartizione per zone territoriali: i disoccupati sono 700 mila nel nord (le cifre più elevate riguardano l'Emilia, il Veneto, la Lombardia), 270 mila nelle regioni centrali, 620 mila nelle isole meridionali, 230 mila nelle isole Lombracche, per valutare questi dati occorre metterli in rapporto con la densità rispettiva della popolazione.

La Repubblica — come dice l'articolo 4 della nostra Costituzione — considera il lavoro un diritto e un dovere del cittadino. Ma a più di dieci anni dall'entrata in vigore della Costituzione, non hanno saputo rendere possibile né il godimento di questo diritto né l'attuazione di questo dovere. Il problema della piena occupazione resta perciò al centro della situazione economico-sociale. Il trattamento che viene riservato ai disoccupati — lavoratore che, in seguito ad infortunio, ha perso il 40 per cento della sua capacità lavorativa e percepisce perciò un sussidio di 7000 lire al mese, quando resta disoccupato non può ottenere alcuna altra indennità! Egli e la sua famiglia dovrebbero vivere, perciò, con quelle 7000 lire mensili. E su questi temi — la cui urgenza è drammaticamente confermata dalle cifre più sopra riportate — che il nostro giornale continuerà a sviluppare, nelle prossime settimane, nella propria campagna di appoggio all'azione e alle lotte delle organizzazioni operaie.



I disoccupati italiani sono 1.823.893: la ripartizione per sesso è indicata in questa figura



Il grafico indica, regione per regione, la percentuale dei disoccupati sull'insieme della popolazione (uomini, donne, vecchi e bambini). Si noti come, oltre che nel Mezzogiorno, un'elevatissima percentuale di disoccupazione si ha anche in Emilia, a causa dell'incidenza del proletariato agricolo riservato ai disoccupati — lavoratore che, in seguito ad infortunio, ha perso il 40 per cento della sua capacità lavorativa e percepisce perciò un sussidio di 7000 lire al mese, quando resta disoccupato non può ottenere alcuna altra indennità! Egli e la sua famiglia dovrebbero vivere, perciò, con quelle 7000 lire mensili. E su questi temi — la cui urgenza è drammaticamente confermata dalle cifre più sopra riportate — che il nostro giornale continuerà a sviluppare, nelle prossime settimane, nella propria campagna di appoggio all'azione e alle lotte delle organizzazioni operaie.

Umbria e Marche: due regioni sotto il torchio della politica "sociale,"

Al principio dell'estate la Montecitorio annunciò il licenziamento di 473 lavoratori impiegati nella miniera di zolfo di Pietrariva, nelle Marche; la lotta dei minatori, l'unità delle popolazioni consentì allora di respingere il programma di smobilizzazione del monopolio e di ridurre al minimo i licenziamenti. Oggi, dopo un rinvio ed un periodo di tregua, tornano di «attualità» altri licenziamenti, già annunciati, a Morgnano, in Umbria. Questa volta non è il monopolio, ma l'IRI, che contribuisce ad infliggere un nuovo colpo a un delicato settore della nostra economia. Pesante è infatti la situazione in tutto il settore minerario: i casi delle miniere di lignite, di zolfo, di carbone sono infatti tutt'altro che isolati, e il paese si trova di fronte alla carenza di una politica mineraria organica ed efficiente. Ricordiamo che questi coltellate si sommano anche a quelle «attuali» dei minatori delle Marche e del Sale.

Un settore decisivo della produzione nazionale è dunque in gioco, gravemente minacciato, e i monopoli e l'IRI sembrano darsi la mano nell'ignorare la giusta via, che è quella che non può essere, in una Repubblica «fondata sul lavoro», di affrontare i problemi della produzione, della tecnica e dell'economia, tenendo conto delle esigenze, nazionali e dei precisi diritti di chi lavora. Ciò che va segnalato è che si tenta di assediare un nuovo duro colpo all'economia di una regione come l'Umbria, che, tra le regioni dell'Italia centro-settentrionale, è già agli ultimi posti nelle graduatorie del reddito pro-capite e costituisce, con le Marche al limite del Mezzogiorno, una delle zone più tipicamente « sottosviluppate » del paese. Mentre in regioni come queste, per il caratteristico peso dell'agricoltura, più acutamente si avvertono le ripercussioni negative del MEC, in luogo degli interventi unanimemente richiesti dalle popolazioni, dai sindacati, dalle amministrazioni democratiche, il « regresso relativo » delle attività industriali (e persino di quelle a partecipazione statale), anziché arrestarsi, si accentua, in vista tanto che l'unica salvezza — ma quanto dolorosa! — per migliaia di contadini e di operai, per giovani e per intere famiglie, è, o dovrebbe essere, l'emigrazione. Dopo la smobilizzazione della miniera di Cabernardi, dopo il ridimensionamento della Terni, nuove minacce e nuovi colpi vengono oggi indirizzati contro le popolazioni delle Marche e dell'Umbria dalle forze che dirigono la economia italiana. Evidentemente la lotta dei minatori di Morgnano — e solo la lotta — può contribuire a modificare tutto un indirizzo di politica economica e potrà garantire la sacrosanta diritti e gli interessi dei lavoratori, rappresenta dunque un segnale di allarme, una prima vigorosa denuncia delle sempre più precarie condizioni in cui vengono a trovarsi, oggi, le città e le campagne di sempre più vaste zone del nostro paese.

Fanfani, usufruendo della macchina burocratica, politica pur di giocare quanto vuole al riformismo e al progressismo; annuncia i suoi piani «decennali» per la scuola, raduna il Consiglio dei ministri per discutere demagogicamente del carovita, ma, preso in ogni campo nel giro delle contraddizioni, finisce col rivelare sempre più la vera natura reazionaria del suo governo e del suo indirizzo politico. L'episodio di Morgnano è dunque, insieme agli altri licenziamenti che si abbattano sui lavoratori di così numerose aziende in ogni parte del paese, estremamente significativa.

Appare ormai evidente a chiunque che lo Stato non può non intervenire, massime là dove è direttamente impegnato attraverso l'IRI, là dove è evidente e grave, come è nel caso in questione, la deprezzazione economica dell'industria alimentare per presentando un rallentamento generale del ritmo di incremento rispetto agli anni precedenti, come carattere del suo sviluppo, e un aumento del costo di produzione, con un notevole incremento del profitto e della sperequazione del livello di occupazione con tendenze alla riduzione operativa nelle piccole e medie aziende. L'Executive ha dovuto mandare alla Segreteria della F.I.L.C. di procedere alla distesione dei contratti nazionali, di lavoro di prossima scadenza (forze e metallo, centrali del latte, conchiglie) e di dare inizio alla consultazione democratica dei lavoratori. Per quanto concerne il contratto di lavoro dei pescatori, muniti e rari, dopo aver constatato che nonostante i ripetuti solleciti, le Associazioni padronali, non hanno ancora risposto alle richieste dell'Executive ha invitato i lavoratori ad esercitare in tutte le aziende la massima pressione sindacale e a dare inizio ad un'azione di lavoro una men festazione nazionale per costringere gli industriali del settore a discutere il contratto di lavoro senza alcun ripicci e ad accettare la proposta dell'Executive. L'Executive della F.I.L.C. ha infine approvato le decisioni prese ed ha confermato la propria adesione al Convegno dell'industria promosso dalla CGIL.

Le lotte degli alimentaristi

L'Executive della F.I.L.C. ha annunciato, il 26 settembre ha preso in esame lo sviluppo dell'attività rivenditrice nei diversi settori, sia sul piano nazionale che in sede aziendale. Dopo aver rilevato che la situazione economica e produttiva dell'industria alimentare era presentata un rallentamento generale del ritmo di incremento rispetto agli anni precedenti, come carattere del suo sviluppo, e un aumento del costo di produzione, con un notevole incremento del profitto e della sperequazione del livello di occupazione con tendenze alla riduzione operativa nelle piccole e medie aziende. L'Executive ha dovuto mandare alla Segreteria della F.I.L.C. di procedere alla distesione dei contratti nazionali, di lavoro di prossima scadenza (forze e metallo, centrali del latte, conchiglie) e di dare inizio alla consultazione democratica dei lavoratori. Per quanto concerne il contratto di lavoro dei pescatori, muniti e rari, dopo aver constatato che nonostante i ripetuti solleciti, le Associazioni padronali, non hanno ancora risposto alle richieste dell'Executive ha invitato i lavoratori ad esercitare in tutte le aziende la massima pressione sindacale e a dare inizio ad un'azione di lavoro una men festazione nazionale per costringere gli industriali del settore a discutere il contratto di lavoro senza alcun ripicci e ad accettare la proposta dell'Executive. L'Executive della F.I.L.C. ha infine approvato le decisioni prese ed ha confermato la propria adesione al Convegno dell'industria promosso dalla CGIL.

VIVACE DIBATTITO NEGLI «INCONTRI» DI MILANO

Gli acilisti non accettano l'integralismo fanfaniano

Impressione per l'espulsione di Rapelli e Arrighi - La scissione del sindacato cattolico - Denunciata la situazione antidemocratica nelle fabbriche

(DALLA NOSTRA REDAZIONE)

MILANO, 30. — Vivissima impressione hanno suscitato nei lavoratori iscritti alle ACLI i più recenti avvenimenti che hanno portato all'espulsione dell'onorevole Rapelli e di Edoardo Arrighi. Questa prima clamorosa conclusione del dissidio scoppiato nel movimento delle ACLI in seguito all'azione della FIAT che ha portato ormai alla scissione sindacale il campo cattolico, ha le sue radici del resto, dagli stessi contrasti che si agitano nelle ACLI milanesi. Una prova evidente di ciò si è avuta negli «Incontri» che le ACLI di Milano hanno organizzato in questi giorni per discutere il tema: «Bene comune e società italiana». L'obiettivo che gli organizzatori del dibattito volevano raggiungere era evidentemente quello di allineare gli acilisti milanesi alle esigenze del

Allo SCI di Cornigliano un sindacato di Rapelli

GENOVA, 30. — La scissione avvenuta nella CISL torinese con la conseguente costituzione del «Sindacato dei lavoratori» ha avuto una sua diretta conseguenza negli «Incontri» di Cornigliano. S.p.A. (più noto come SCI) dove la CISL detiene da anni la maggioranza sindacale, all'interno della «Cornigliano», aderente a quello di Rapelli

Arrighi è stato preso dal dirigente aziendale della CISNAL, il signor Viani, membro della Commissione italiana per la valutazione degli aderenti al sindacato fascista ed un gruppo di organizzati alla CISL, e dopo una serie di «Incontri» con emissari torinesi, ha annunciato l'avvenuta nascita di una sezione genovese del S.I.D.A.-I.L.D. Non è ancora possibile conoscere la consistenza del movimento locale

Ieri a San Nicandro 15 braccianti democristiani occupano le terre e vengono arrestati

I cento ettari soggetti ad esproprio per la mancata trasformazione erano stati spartiti tra grossi fittuari — Le responsabilità dell'Ente Riforma

FOGGIA, 30. — Un gruppo di lavoratori iscritti alla sezione democristiana di S. Nicandro Garganico, con la bandiera di partito ed un ritratto di De Gasperi si è recato sull'Agro di Lesina ad occupare un centinaio di ettari di terra del terzo residuo. I lavoratori, una quindicina in tutto, sono stati tratti in arresto dai carabinieri fatti venire dalla vicina Lesina e la bandiera e stata sequestrata.

L'executivo della F.I.L.C.

Si è riunito a Torino nel giorno 27 e 28 settembre il Comitato direttivo della F.I.L.C. per discutere le questioni relative alla lotta per il miglioramento dei contratti collettivi di lavoro, alla azione e prospettive della azione sindacale nelle aziende, nei gruppi e nei settori. Il Comitato direttivo, che opera presso in esame le opportune iniziative per il rafforzamento delle sezioni sindacali e dei sindacati, ha approvato in particolare al tempo stesso le diverse stanze organizzative al fine di produrre precisi programmi di lavoro in vista della campagna di insegnamento del 1959.

Sui due punti all'ordine del giorno i Segretari nazionali, comp. un Edoardo Longobardi e Stefano Verzelloni.

Il Comitato direttivo ha rilevato che i recenti risultati della congiuntura economica, in vista tanto che l'unica salvezza — ma quanto dolorosa! — per migliaia di contadini e di operai, per giovani e per intere famiglie, è, o dovrebbe essere, l'emigrazione. Dopo la smobilizzazione della miniera di Cabernardi, dopo il ridimensionamento della Terni, nuove minacce e nuovi colpi vengono oggi indirizzati contro le popolazioni delle Marche e dell'Umbria dalle forze che dirigono la economia italiana. Evidentemente la lotta dei minatori di Morgnano — e solo la lotta — può contribuire a modificare tutto un indirizzo di politica economica e potrà garantire la sacrosanta diritti e gli interessi dei lavoratori, rappresenta dunque un segnale di allarme, una prima vigorosa denuncia delle sempre più precarie condizioni in cui vengono a trovarsi, oggi, le città e le campagne di sempre più vaste zone del nostro paese.

LA SETTIMANA DI LOTTA DEI BRACCianti

Sono previste le lotte per la settimana del 28 e 29 settembre, in favore dei braccianti.

Il corso di tutta la giornata, numerosi comitati, sono stati costituiti presso l'Università e l'Ente Riforma.

La legge delle campagne protegge con altre manifestazioni, il Congresso del 4 ottobre, il Consiglio dei ministri ha approvato una lunga serie di provvedimenti. Quattro di essi, presentati dal ministro dell'Interno, introducono innovazioni nella amministrazione della Giustizia. Il primo riguarda il modo di procedere al reclutamento dei magistrati, il secondo la disciplina del personale giudiziario, il terzo l'istituzione di un Consiglio nazionale forense e il quarto la riforma della professione forense.

Il nuovo ordinamento della professione forense

Oltre che dei prodotti agricoli e dei prezzi, il Consiglio dei ministri ha approvato una lunga serie di provvedimenti. Quattro di essi, presentati dal ministro dell'Interno, introducono innovazioni nella amministrazione della Giustizia. Il primo riguarda il modo di procedere al reclutamento dei magistrati, il secondo la disciplina del personale giudiziario, il terzo l'istituzione di un Consiglio nazionale forense e il quarto la riforma della professione forense.

35 licenziamenti a Piombino

FIOMBINO 30. — La direzione dello stabilimento «Raffineria» ha annunciato che, a partire dal 1° ottobre, 35 operai ed impiegati.